

Karl Marx

Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 (1850)

I

La disfatta del giugno 1848

Dal febbraio al giugno 1848.

Dopo la rivoluzione di luglio il banchiere liberale Laffitte, accompagnando il suo compare, il duca di Orléans, in trionfo all'Hôtel de Ville, lasciava cadere queste parole: "*D'ora innanzi regneranno i banchieri*". Laffitte aveva tradito il segreto della rivoluzione.

Sotto Luigi Filippo non regnava la borghesia francese, ma una frazione di essa, i banchieri, i re della Borsa, i re delle ferrovie, i proprietari delle miniere di carbone e di ferro e delle foreste, e una parte della proprietà fondiaria venuta con essi a un accordo: la cosiddetta *aristocrazia finanziaria*. Essa sedeva sul trono, essa dettava leggi nelle Camere, essa distribuiva gli impieghi dello Stato, dal ministero allo spaccio dei tabacchi. **La borghesia industriale propriamente detta formava una parte dell'opposizione ufficiale, era cioè rappresentata nelle Camere solo come minoranza. [...]**

La *piccola borghesia* in tutte le sue gradazioni, ed egualmente la *classe dei contadini*, erano del tutto escluse dal potere politico.

Il disagio finanziario rese fin dall'inizio la monarchia di luglio dipendente dalla grande borghesia, e la sua dipendenza dalla grande borghesia fu la sorgente inesauribile di un crescente disagio finanziario. [...] L'indebitamento dello Stato era [...] *l'interesse diretto* della frazione della borghesia che governava e legiferava per mezzo delle Camere. Il *disavanzo dello Stato* era infatti il vero e proprio oggetto della sua speculazione e la fonte principale del suo arricchimento. Ogni anno un nuovo disavanzo. Dopo quattro o cinque anni un nuovo prestito offriva all'aristocrazia finanziaria una nuova occasione di truffare lo Stato che, mantenuto artificialmente sull'orlo della bancarotta, era costretto a contrattare coi banchieri alle condizioni più sfavorevoli. Ogni nuovo prestito era una nuova occasione di svaligiare il pubblico, che investe i suoi capitali in rendita dello Stato, mediante operazioni di Borsa al cui segreto erano iniziati il governo e la maggioranza della Camera. In generale la situazione instabile del credito pubblico e il possesso dei segreti di Stato offrivano ai banchieri e ai loro affiliati nelle Camere e sul trono la possibilità di provocare delle oscillazioni straordinarie improvvise, nel corso dei titoli di Stato; e il risultato costante di queste oscillazioni non poteva essere altro che la rovina di una massa di capitalisti più piccoli e l'arricchimento favolosamente rapido dei giocatori in grande[...]

Al pari delle spese pubbliche in generale e dei prestiti dello Stato, la classe dominante sfruttava le costruzioni ferroviarie. Le Camere addossavano allo Stato i carichi principali e assicuravano la manna dorata all'aristocrazia finanziaria speculatrice. Sono nella memoria di tutti gli scandali che scoppiarono alla Camera dei deputati quando il caso fece venire a galla che tutti quanti i membri della maggioranza, compresa una parte dei ministri, partecipavano come azionisti a quelle medesime costruzioni ferroviarie che essi facevano poi, come legislatori, eseguire a spese dello Stato.

[...] **La monarchia di luglio non era altro che una società per azioni per lo sfruttamento della ricchezza nazionale francese, società i cui dividendi si ripartivano fra i ministri, i banchieri, 240 mila elettori e il loro seguito. [...] Commercio, industria, agricoltura, navigazione, gli interessi della borghesia industriale dovevano sotto questo sistema essere continuamente minacciati e compromessi. ...**

[...] **E le frazioni della borghesia francese che non erano al potere gridavano alla *corruzione!***
[...] La borghesia industriale vedeva compromessi i propri interessi, la piccola borghesia era moralmente sdegnata, la fantasia popolare si ribellava. Parigi era inondata di libelli - "la dinastia Rothschild", "gli ebrei re dell'epoca" ecc. - in cui il dominio dell'aristocrazia finanziaria veniva denunciato e bollato con maggiore o minore spirito.

[...] Guizot, nella guerra svizzera del Sonderbund, prese parte attiva a favore della Santa Alleanza. La vittoria dei liberali svizzeri in questo simulacro di guerra risollevò gli spiriti dell'opposizione borghese in Francia; **la sanguinosa insurrezione del popolo di Palermo [gennaio 1848] agì come una scossa elettrica sulla massa popolare paralizzata**, ne risvegliò i grandi ricordi e le passioni rivoluzionarie.

Lo scoppio del malcontento generale, il passaggio dal disagio alla rivolta venne infine accelerato da *due avvenimenti economici mondiali*.

La malattia delle patate e i cattivi raccolti del 1845 e del 1846 accrebbero l'effervescenza generale del popolo. Il rincaro della vita nel 1847 provocò in Francia, come nel resto del continente, conflitti sanguinosi. [...] Il secondo grande avvenimento economico che affrettò lo scoppio della rivoluzione fu una *crisi generale del commercio e dell'industria* in Inghilterra. Annunciata già nell'autunno 1845 dalla rovina in massa degli speculatori sulle azioni ferroviarie, contenuta durante il 1846 da una serie di circostanze occasionali come l'imminente abolizione dei dazi sul grano, essa scoppiò finalmente nell'autunno del 1847[...]

Le devastazioni prodotte nel commercio e nell'industria dall'epidemia economica resero ancora più insopportabile il dominio esclusivo dell'aristocrazia finanziaria. **La borghesia di opposizione iniziò in tutta la Francia l'agitazione dei banchetti per una riforma elettorale** che avrebbe dovuto permetterle di conquistare la maggioranza nelle Camere e di rovesciare il ministero della Borsa. A Parigi in particolare la crisi industriale ebbe anche la conseguenza di respingere verso il commercio interno una massa di industriali e di grossisti[...] Essi impiantarono grandi stabilimenti la cui concorrenza causò la rovina di una massa di droghieri e di bottegai. Quindi una quantità innumerevole di fallimenti in questo settore della borghesia di Parigi, quindi la sua azione rivoluzionaria nel mese di febbraio.

È noto come Guizot e le Camere risposero alle proposte di riforma con una sfida aperta; come Luigi Filippo si decise troppo tardi per un ministero Barrot; come il popolo e l'esercito vennero alle mani; come l'esercito fu disarmato grazie al contegno passivo della guardia nazionale; come la monarchia di luglio dovette cedere il posto a un governo provvisorio.

Il governo provvisorio, sorto dalle barricate di febbraio, rispecchiava necessariamente nella sua composizione i diversi partiti che si erano divisa la vittoria. Esso non poteva esser altro che un compromesso tra le diverse classi che insieme avevano abbattuto il trono di luglio; ma i cui interessi erano opposti ed ostili. La sua *grande maggioranza* era composta di rappresentanti della borghesia. La piccola borghesia repubblicana era rappresentata da Ledru-Rollin e da Flocon, la borghesia repubblicana dagli uomini del "National", l'opposizione dinastica [capo il Barrot, leader dei banchetti] da Crémieux, Dupont de L'Eure, ecc. La classe operaia aveva due soli rappresentanti, Louis Blanc e

Albert. Lamartine, infine, dapprincipio non rappresentava nel governo provvisorio nessun interesse reale, nessuna classe determinata; egli era la rivoluzione di febbraio stessa, l'insurrezione di tutti, con le sue illusioni, la sua poesia, il suo contenuto, chimerico e le sue frasi. Del resto questo rappresentante della rivoluzione di febbraio, tanto per la sua posizione che per le sue idee, apparteneva alla *borghesia*.

Se Parigi, grazie all'accentramento politico, domina la Francia, **nei momenti di convulsioni rivoluzionarie gli operai dominano Parigi**. Primo atto di vita del governo provvisorio fu il tentativo di sottrarsi a questo influsso preponderante facendo appello alla sobria Francia contro l'ebbra Parigi. Lamartine contestò ai Combattenti delle barricate il diritto di proclamare la repubblica, affermando che solo la maggioranza dei francesi aveva facoltà di farlo, che si doveva attendere ch'essa esprimesse il suo voto, che il proletariato di Parigi non doveva macchiare la sua vittoria con una usurpazione.

Il 25 febbraio, verso mezzogiorno, la repubblica non era ancora proclamata, mentre tutti i ministeri erano già ripartiti tra gli elementi borghesi del governo provvisorio e tra i generali, i banchieri e gli avvocati del "National". Ma gli operai questa volta erano decisi a non tollerare una mistificazione come quella del luglio 1830. [...] Non era trascorso il termine di due ore, e già su tutti i muri di Parigi splendevano le storiche grandiose parole: *Rèpublique française! Libertè, Egalité, Fraternité!*

Con la proclamazione della repubblica sulla base del suffragio universale si spense persino il ricordo degli scopi e degli obiettivi limitati che avevano spinto la borghesia alla rivoluzione di febbraio. Invece di alcune poche frazioni della borghesia, tutte le classi della società francese furono gettate di colpo nella cerchia del potere politico[...]

Il proletariato, imponendo la repubblica al governo provvisorio e, attraverso il governo provvisorio, a tutta la Francia, occupava d'un colpo il centro della scena come partito indipendente, ma in pari tempo gettava una sfida a tutta la Francia borghese. Ciò che esso **aveva conquistato era il terreno della lotta per la propria emancipazione rivoluzionaria**, ma non era certamente questa emancipazione.

Era necessario, invece, che la repubblica di febbraio innanzitutto portasse a compimento il dominio della borghesia, facendo entrare, accanto all'aristocrazia finanziaria, tutte le classi possidenti nella cerchia del potere politico. [...] **Mediante il suffragio universale i proprietari nominali che costituiscono la grande maggioranza dei francesi, i contadini, vennero fatti arbitri dei destini della Francia.** La repubblica di febbraio fece finalmente apparire senza veli il dominio della borghesia, poiché abbatté la corona, dietro alla quale si era nascosto il capitale.

Come gli operai nelle giornate di luglio [1830] avevano conquistato la *monarchia borghese*, così nelle giornate di febbraio [1848] conquistarono la **repubblica borghese**[...] La repubblica di febbraio fu costretta a proclamarsi *repubblica circondata da istituzioni sociali*. Il proletariato parigino *strappò* anche questa concessione.

Marche, un operaio, dettò il decreto con cui il governo provvisorio appena costituito si obbligava ad assicurare mediante il lavoro l'esistenza dei lavoratori, a provvedere lavoro a tutti i cittadini, ecc. E allorquando, pochi giorni più tardi, il governo dimenticò le sue promesse e sembrò aver perduto di vista il proletariato, una massa di 20 mila operai marciò sull'Hôtel de Ville al grido di **Organizzazione del lavoro! Costituzione di uno speciale ministero del lavoro!** Riluttante e dopo lunghe discussioni, il governo provvisorio nominò una commissione speciale permanente incaricata di *trovare* i mezzi per il miglioramento delle classi lavoratrici! Questa commissione venne composta di delegati delle corporazioni di mestiere di Parigi e presieduta da Louis Blanc e Albert. Come sala per le riunioni venne assegnato il [palazzo del] Lussemburgo. Così i rappresentanti della classe operaia venivano

banditi dalla sede del governo provvisorio; la parte borghese di esso tenne nelle sue mani in modo esclusivo il potere effettivo dello Stato e le redini dell'amministrazione, e *accanto* ai ministeri delle finanze, del commercio, dei lavori pubblici, *accanto* alla banca e alla Borsa, sorse una *sinagoga socialista*, i cui sommi sacerdoti, Louis Blanc e Albert, avevano la missione di scoprire la terra promessa, di annunciare il nuovo vangelo e di intrattenere il proletariato parigino. A differenza di ogni profano potere statale, non era a loro disposizione nessun bilancio, nessun potere esecutivo. [...]

Però, le aspirazioni del proletariato di Parigi, in quanto andavano più in là della repubblica borghese, non potevano concretarsi altrimenti che nella nebulosa del Lussemburgo.

Gli operai avevano fatto insieme con la borghesia la rivoluzione di febbraio; *accanto* alla borghesia essi cercavano di far valere i loro interessi, allo stesso modo che nel governo provvisorio stesso avevano installato un operaio accanto alla maggioranza borghese. *Organizzazione del lavoro!* Ma il lavoro salariato è l'attuale organizzazione borghese del lavoro. Senza di esso non vi è né capitale, né borghesia, né società borghese. Un *proprio ministero del lavoro!* Ma i ministeri delle finanze, del commercio, dei lavori pubblici, non sono forse i ministeri *borghesi* del lavoro? *Accanto* ad essi un ministero *proletario* del lavoro non poteva non essere che un ministero dell'impotenza, un ministero dei pii desideri, una commissione del Lussemburgo. Come gli operai credevano di emanciparsi accanto alla borghesia, così pensavano di potere compiere, accanto alle altre nazioni borghesi, una rivoluzione proletaria entro le pareti nazionali della Francia. Ma i rapporti di produzione francesi sono condizionati dal commercio estero della Francia, dalla sua posizione sul mercato mondiale e dalle leggi di questo. Come avrebbe potuto la Francia spezzare queste leggi senza una guerra rivoluzionaria sul continente europeo che si ripercuotesse sul despota del mercato mondiale, sull'Inghilterra?

Una classe nella quale si concentrano gli interessi rivoluzionari della società, non appena si è sollevata trova immediatamente nella sua stessa situazione il contenuto e il materiale della propria attività rivoluzionaria [...] Essa non inizia indagini teoriche sui suoi compiti. La classe operaia francese non si trovava a questa altezza: essa era ancora incapace di fare la sua propria rivoluzione.

Lo sviluppo del proletariato industriale è condizionato, in generale, dallo sviluppo della borghesia industriale. **È soltanto sotto il dominio della borghesia industriale che il proletariato industriale acquista quella larga esistenza nazionale, la quale rende nazionale la sua rivoluzione, crea i moderni mezzi di produzione, i quali diventano in pari tempo i mezzi della sua emancipazione rivoluzionaria. Solo il dominio della borghesia industriale strappa le radici materiali della società feudale e spiana il terreno, sul quale solamente è possibile una rivoluzione proletaria.** L'industria francese è più evoluta e la borghesia francese più rivoluzionaria che quella del resto del continente. Ma la rivoluzione di febbraio non era diretta immediatamente contro l'aristocrazia finanziaria? Questo fatto provava che non era la borghesia industriale che dominava in Francia. La borghesia industriale può dominare soltanto là dove l'industria moderna foggia a propria immagine tutti i rapporti di proprietà, e l'industria può raggiungere questo potere solo quando ha conquistato il mercato mondiale, perché i confini nazionali non bastano al suo sviluppo[...].

Se il proletariato francese, per conseguenza, possiede a Parigi, nel momento di una rivoluzione, un potere di fatto e una influenza che lo spingono ad andare al di là dei suoi propri mezzi, nel resto della Francia è raccolto in singoli centri industriali isolati, e quasi sempre scompare in mezzo a una massa preponderante di contadini e piccoli borghesi. La lotta contro il capitale nella sua forma moderna, sviluppata, nella sua fase culminante, **la lotta del salariato industriale contro il borghese industriale, è in Francia un fatto parziale,** che dopo le giornate di febbraio tanto meno poteva fornire il contenuto nazionale della rivoluzione [...] Gli operai francesi non potevano né muovere un passo avanti, né torcere un capello all'ordine borghese prima che il corso della rivoluzione non avesse

sollevato la massa della nazione che sta tra il proletariato e la borghesia, **cioè i contadini e la piccola borghesia**, contro questo ordine borghese, contro il **dominio del capitale**, non li avesse costretti ad unirsi ai proletari come a loro avanguardia. **Solo attraverso la terribile disfatta di giugno gli operai potevano guadagnarsi questa vittoria.**

Alla commissione del Lussemburgo, a questa creatura degli operai parigini, spetta il merito di aver svelato dall'alto di una tribuna europea il segreto della rivoluzione del secolo decimonono: l'emancipazione del proletariato. [...] L'Europa fu destata di soprassalto dalla sua sonnolenza borghese. Nell'idea dei proletari, dunque, i quali scambiavano l'aristocrazia finanziaria con la borghesia in generale; nell'immaginazione dei valentuomini repubblicani, i quali negavano l'esistenza stessa delle classi o tutt'al più l'ammettevano come conseguenza della monarchia costituzionale; nelle frasi ipocrite delle frazioni borghesi fino allora escluse dal potere, il *dominio della borghesia* era stato soppresso con la proclamazione della repubblica[...]. La frase che corrisponde a questa pretesa eliminazione dei rapporti di classe fu la *fraternité* l'affratellamento e la fratellanza universali. Questa idillica astrazione dai contrasti di classe, questo livellamento sentimentale degli interessi di classe contraddittori, questo immaginario elevarsi al di sopra della lotta di classe - la fraternité, ecco quale fu la vera parola d'ordine della rivoluzione di febbraio. [...]

Il governo provvisorio, dal canto suo, una volta costretto a proclamare la repubblica, fece di tutto per renderla accetta alla borghesia e alle province. I sanguinosi orrori della prima repubblica francese vennero rinnegati abolendo la pena di morte per i delitti politici; si dette libertà di stampa a tutte le opinioni; l'esercito, i tribunali, l'amministrazione rimasero, salvo poche eccezioni, nelle mani dei loro vecchi funzionari; nessuno dei grandi colpevoli della monarchia di luglio fu chiamato a render conto[...]

Il proletariato parigino, che riconosceva nella repubblica la propria creatura, applaudiva naturalmente ogni atto del governo provvisorio che permettesse a questo di migliorare la sua posizione nella società borghese. Esso si lasciò volontariamente adoperare da Caussidière in servizi di polizia per difendere la proprietà a Parigi, così come lasciò arbitrare da Louis Blanc i conflitti salariali tra operai e padroni[...]

[...] Frattanto il governo provvisorio si piegava sotto l'incubo di un crescente disavanzo. Invano andava mendicando sacrifici patriottici. Solo gli operai gli gettavano la loro elemosina. Si dovette ricorrere ad un mezzo eroico, all'introduzione di una *nuova imposta*. [...]Ma qualcuno doveva sborsare. Chi venne sacrificato al credito borghese? Jacques le bonhomme, il *contadino*.

Il governo provvisorio aggiunse una percentuale addizionale di 45 centesimi per franco alle quattro imposte dirette. Al proletariato parigino la stampa governativa fece credere che questa imposta cadeva essenzialmente sulla grande proprietà fondiaria sui possessori dei miliardi concessi dalla restaurazione. **In realtà però essa colpiva anzitutto la classe dei contadini, cioè la grande maggioranza del popolo francese.** *Essi dovettero pagare le spese della rivoluzione di febbraio* e da essi la controrivoluzione trasse le sue forze principali. **L'imposta dei 45 centesimi era una questione di vita o di morte per il contadino francese; egli ne fece una questione di vita o di morte per la repubblica.** Da questo momento la repubblica fu per il contadino francese l'imposta dei 45 centesimi, e nel proletariato parigino egli vide lo scialacquatore che se la spassava a sue spese.

Mentre la rivoluzione del 1789 aveva esordito liberando i contadini dai gravami feudali, la rivoluzione del 1848, per non recar danno al capitale e tenere in carreggiata la sua macchina dello Stato, si annunciava alla popolazione rurale con una nuova imposta.

Riconoscendo la cambiale presentata allo Stato dalla vecchia società borghese, il governo provvisorio era caduto sotto il dominio di questa[...] Si doveva dunque *farla finita con gli operai*.

La rivoluzione di febbraio aveva cacciato l'esercito da Parigi. La guardia nazionale, cioè la borghesia nelle sue diverse gradazioni, era l'unica forza armata. Essa non si sentiva però abbastanza forte per misurarsi da sola col proletariato. Inoltre era stata costretta, benché dopo la più tenace resistenza e opponendo cento ostacoli diversi, ad aprire a poco a poco e in parte le sue file, e a lasciarvi entrare dei proletari armati. Non rimaneva dunque che una via d'uscita: *opporre una parte dei proletari all'altra*.

[...] Accanto alla guardia mobile il governo decise di raccogliere attorno a sé anche un esercito di operai industriali. Il ministro Marie arruolò nel cosiddetti laboratori nazionali centomila operai gettati sul lastrico dalla crisi e dalla rivoluzione. Sotto questo nome pomposo non si celava altro che l'impiego degli operai a *lavori di sterro* noiosi, monotoni, improduttivi, per un salario di 23 soldi. *Workhouses inglesi all'aria aperta*: altro non erano questi laboratori nazionali. [...] Questa volta la borghesia si ingannava circa i laboratori nazionali [...] Essa aveva creato un *esercito per la sommossa*.

Laboratori nazionali - era il nome dei laboratori popolari che Louis Blanc predicava nel Lussemburgo. I laboratori di Marie, progettati in diretta *opposizione* al Lussemburgo, causarono, grazie all'appellativo comune, una selva di equivoci [...] Lo stesso governo provvisorio diffondeva sottomano la voce che questi laboratori nazionali fossero la trovata di Louis Blanc, e la cosa sembrava tanto più attendibile in quanto Louis Blanc, il profeta dei laboratori nazionali, era membro del governo provvisorio. [...]

Non per il loro contenuto, ma per il loro nome, i laboratori nazionali erano l'incarnazione della protesta del proletariato contro l'industria borghese, il credito borghese e la repubblica borghese. Su di essi si riversò quindi tutto l'odio della borghesia. [...] Tutto il malessere, tutto il malcontento dei *piccoli borghesi* si diresse esso pure contro questi laboratori nazionali, che divennero il bersaglio comune. Con vera rabbia essi facevano il conto delle somme inghiottite dai parassiti proletari, mentre la loro situazione diventava di giorno in giorno più insopportabile. **Una pensione di Stato per una larva di lavoro, questo è il socialismo!** - brontolavano tra di sé. I laboratori nazionali, le declamazioni del Lussemburgo, i cortei degli operai per Parigi: in questo essi cercavano l'origine della loro miseria. E nessuno si scagliava contro le pretese macchinazioni dei comunisti più del piccolo borghese, che si agitava disperatamente sull'abisso della bancarotta.

Così nel conflitto imminente tra la borghesia e il proletariato tutti i vantaggi, tutti i posti decisivi, tutti gli strati intermedi della società erano in mano alla borghesia[...] Il 17 marzo e il 16 aprile furono le prime scaramucce della grande lotta di classe che la repubblica borghese nascondeva sotto le sue ali.

[...] Il 4 maggio si riunì l'*Assemblea nazionale uscita dal suffragio universale diretto*. **Il suffragio universale non possedeva la forza magica che gli avevano attribuito i repubblicani di vecchio stampo.** In tutta la Francia, o per lo meno nella maggioranza dei francesi, essi vedevano dei *citoyens* con gli stessi interessi, le identiche vedute, ecc. Questo era il loro *culto del popolo*. **Invece del loro popolo immaginario, le elezioni trassero alla luce del giorno il popolo vero, cioè i rappresentanti delle diverse classi in cui esso si divide. Abbiamo veduto le ragioni per cui i contadini e i piccoli borghesi dovevano votare sotto la direzione della borghesia** impaziente di combattere e dei grandi proprietari fondiari anelanti alla restaurazione.

Nell'Assemblea nazionale costituente, che si riunì il 4 maggio, i repubblicani borghesi, i repubblicani del "National" avevano il sopravvento[...] Soltanto in nome della repubblica poteva essere intrapresa la lotta contro il proletariato.

Dal 4 maggio, non dal 25 febbraio, data la repubblica, vale a dire la repubblica riconosciuta dal popolo francese; non era più la repubblica che il proletariato parigino aveva imposto al governo provvisorio, non era più la repubblica accompagnata da istituzioni sociali; non era più l'immagine di sogno balenata davanti agli occhi dei combattenti delle barricate. La repubblica proclamata dall'Assemblea nazionale, la sola legittima, non era un'arma rivoluzionarla contro l'ordine borghese, ma piuttosto la ricostruzione politica di questo, la restaurazione politica della società borghese, in una parola, era la repubblica borghese. Questa è l'affermazione che risuonò dalla tribuna dell'Assemblea nazionale, e trovò eco in tutta la stampa borghese repubblicana e antirepubblicana.

[...] Nell'Assemblea nazionale, tutta la Francia sedette a giudice del proletariato parigino. L'Assemblea ruppe subito con le illusioni sociali della rivoluzione di febbraio; essa proclamò chiaro e tondo la *repubblica borghese*, niente altro che la repubblica borghese, **escluse immediatamente dalla commissione esecutiva da lei nominata i rappresentanti del proletariato, Louis Blanc e Albert; respinse la proposta di uno speciale ministero del lavoro,[...]**

Ma tutto ciò non bastava. La rivoluzione di febbraio era stata conquistata dagli operai con l'aiuto passivo della borghesia. **I proletari si consideravano a ragione come i vincitori di febbraio, e avanzavano le pretese orgogliose del vincitore. Si doveva batterli nella strada; si doveva mostrar loro che erano sconfitti, non appena si battevano non con la borghesia, ma contro la borghesia.** [...] Era necessaria una seconda battaglia per staccare la repubblica dalle concessioni socialiste, per fare ufficialmente della *repubblica borghese* l'elemento dominante. La borghesia doveva respingere le rivendicazioni del proletariato con le armi alla mano. **E la vera culla della repubblica borghese non è la vittoria di febbraio ma la disfatta di giugno.**

Il proletariato accelerò la soluzione allorché, il 15 maggio, penetrò nell'Assemblea nazionale, cercò invano di riconquistare la propria influenza rivoluzionaria, e riuscì soltanto a far cadere in mano dei carcerieri della borghesia i suoi energici capi[...]. Dall'alto della tribuna dell'Assemblea nazionale costituente gli operai furono direttamente provocati, insultati, scherniti. **Ma il vero centro dell'attacco furono, come abbiamo visto, i laboratori nazionali. Su di essi l'Assemblea costituente richiamò in modo imperativo l'attenzione della commissione esecutiva.**

La commissione esecutiva incominciò col rendere più difficile l'ingresso nei laboratori nazionali, col trasformare il salario a giornata in salario a cottimo, col mandare in esilio nella Sologne gli operai non nativi di Parigi col pretesto di lavori di sterro. Questi lavori di sterro non erano che una formula retorica per coprire la loro cacciata, come fecero sapere ai loro compagni gli operai che tornarono indietro delusi. Finalmente il 21 giugno apparve sul "Moniteur" un decreto che ordinava l'espulsione dai laboratori nazionali di tutti gli operai non sposati, o il loro arruolamento nell'esercito.

Agli operai non rimase altra alternativa, o morir di fame o scendere in campo. Essi risposero il 22 giugno con la terribile insurrezione in cui venne combattuta la prima grande battaglia tra le due classi in cui è divisa la società moderna. Fu una lotta per la conservazione o per la distruzione dell'ordine *borghese*. Il velo che avvolgeva la repubblica fu lacerato.

È noto con che valore e genialità senza esempio gli operai, senza capi, senza un piano comune, senza mezzi, per la maggior parte senza armi, tennero in scacco per cinque giorni l'esercito, la guardia mobile, la guardia nazionale di Parigi e la guardia nazionale accorsa dalle province. È noto come la

borghesia si rifacesse con brutalità inaudita del pericolo corso, **massacrando più di tremila prigionieri.**

[...] I fuochi artificiali di Lamartine si sono trasformati nelle bombe incendiarie di Cavaignac.

La fraternité, la fratellanza delle classi opposte, di cui l'una sfrutta l'altra, questa fraternité, proclamata in febbraio, scritta a grosse lettere sulla fronte di Parigi, su ogni carcere, su ogni caserma, ha la sua espressione vera, genuina, prosaica, nella *guerra civile*: nella guerra civile nel suo aspetto più terribile, nella guerra tra il lavoro e il capitale. [...] Nessuna delle numerose rivoluzioni della borghesia francese a partire dal 1789 era stata un attentato contro l'*ordine*, perché tutte avevano lasciato sussistere il dominio della classe, la schiavitù degli operai, l'*ordine borghese*, benché spesso fosse cambiata la forma politica di questo dominio e di questa schiavitù. Giugno ha intaccato questo ordine. Maledetto sia giugno!" ("Neue Rheinische Zeitung", 29 giugno 1848)

Il proletariato parigino era stato *costretto* all'insurrezione di giugno dalla borghesia. In ciò era già contenuta la sua condanna. Né un consapevole bisogno immediato lo spingeva a combattere per rovesciare con la violenza la borghesia; né esso era pari a questo compito

Infine la disfatta di giugno rivelò alle potenze dispotiche d'Europa il segreto che la Francia era costretta ad ogni costo a mantenere la pace all'esterno, per poter condurre la guerra civile all'interno. In questo modo i popoli che avevano iniziato la lotta per la loro indipendenza nazionale vennero dati in balia alla prepotenza della Russia, dell'Austria e della Prussia, ma in pari tempo la sorte di queste rivoluzioni nazionali venne subordinata alla sorte della rivoluzione proletaria; esse vennero spogliate della loro apparente autonomia, della loro apparente indipendenza dal grande rivolgimento sociale. **Né l'ungherese, né il polacco, né l'italiano possono essere liberi fino a che rimane schiavo l'operaio!**